

La sezione di canto gregoriano ha la funzione di contestualizzare la profezia della Sibilla nel suo ambito originale, ovvero la liturgia del mattutino, dalla quale scaturisce il dramma liturgico medievale, come una incontenibile esigenza di rappresentare ciò che non è possibile toccare con mano. Il Mattutino era suddiviso in tre notturni, che venivano cantati in tre momenti diversi della notte (il terzo all'alba), ciascuno era formato da tre salmi e da tre letture con rispettivi responsori; all'inizio veniva introdotto dal Salmo 94 "Invitatorio" e a conclusione veniva cantato l'inno Te Deum. Dopo il Concilio Vaticano II il Mattutino è divenuto "Ufficio delle Letture" e consta complessivamente di tre salmi e di due letture con relativi responsori, sempre introdotto dal Salmo 94 e concluso nelle festività dal Te Deum.

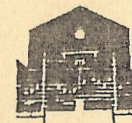
E' da sottolineare come i primi drammi liturgici si siano formati proprio nella parte finale del III Notturmo del Mattutino della Pasqua e del Natale, prima modificando e poi prendendo il luogo dell'ultimo Responsorio, come se proprio dalla parola della lettura degli antichi padri della Chiesa scaturisse naturalmente il teatro sacro. Infatti il dramma liturgico si sposterà successivamente, attraverso alcuni troppi, in certe parti della Messa, che resta tuttavia più impermeabile a questa forma di espressione spirituale, in quanto essa stessa è già, a differenza dell'ufficio, rappresentazione del sacro e quindi anche formalizzata più rigidamente. Per la restituzione del Salmo invitatorio e della Lectio di Sant'Agostino e del relativo Responsorio, ci siamo avvalsi di diverse fonti, quali il Breviario Aedili 117 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (XIV sec.), l'Antifonario Arcivescovile di Firenze (XII sec.) e anche del fondamentale confronto con la fonte più antica dell'Ufficio gregoriano, ovvero l'Antifonario di Hartker (IX sec.). Per quanto riguarda la pronuncia del latino abbiamo scelto di compiere il tentativo di cantare anche i brani gregoriani, oltre tutti gli altri, con l'accento catalano. Infatti vi sono testimonianze che, nonostante il cattolicesimo abbia il suo centro a Roma, nelle diverse zone dell'Europa già nel tardo medioevo vi erano sensibilità differenti riguardo alla lettura del latino ecclesiastico.

Gli strumenti utilizzati sono copie di strumenti originali dell'epoca che si basano su iconografie e studi molto approfonditi, anche riguardanti gli aspetti tecnici e strumentali. Rispetto all'arrangiamento dei brani abbiamo seguito un criterio che lasciasse spazio alla semplicità e alla forte espressività dei canti del *Llibre Vermell*, grazie alla pratica dell'eterofonia e dell'improvvisazione.

Nel Canto della Sibilla, in particolare, abbiamo sviluppato l'aspetto della ornamentazione della parte vocale solistica e abbiamo strutturato il testo del coro secondo una prassi ancora attuale nella *na'wba* araba dei paesi nordafricani: sappiamo infatti come fosse stretta la relazione tra la cultura araba, ebraica e cristiana nella penisola iberica durante il medioevo, soprattutto in ambito musicale.

Questo procedimento si basa sulla elaborazione del testo originale e più precisamente vengono aggiunte ripetizioni di sillabe finali di frase ("destruhira", ra... ra... ra), introdotte frasi stereotipe tratte dal testo stesso ("al jorn del judici") e ripresi tipici ritornelli popolari arabi come *ta na ni, dir na*, analoghi al nostro "tra là là" e particolarmente adatti a un commento, tra ironia e cinismo, che esorcizzi in qualche modo la profezia sull'apocalisse proferta dalla Sibilla. La funzione del coro in questo brano quindi è duplice, in quanto fa da bordone, come sfondo sonoro al dialogo della voce solista con le improvvisazioni strumentali, e valorizza alcuni aspetti della drammaticità del testo secondo i procedimenti sopra indicati.

E' stato incluso nel programma anche un unico brano con testo profano, la leggenda del Conte Arnau e della sua vedovetta: questo testo, musicato già in epoca medievale, è stato tramandato oralmente per alcuni secoli e fa parte tuttora del ricchissimo repertorio della musica tradizionale catalana. La collocazione in questo programma ha la funzione di rappresentare un momento notturno nel quale i pellegrini in attesa dell'apertura del Monastero e dell'inizio della liturgia del Mattutino, dopo aver cantato numerose lodi alla Vergine, lasciano spazio ai cantastorie.



Accademia San Felice

Pieve di Sant'Alessandro a Giogoli  
26 giugno 2003 ore 21

**"EL CANT DE LA SIBILLA"**  
**UNA SACRA RAPPRESENTAZIONE**  
**MEDIEVALE CATALANA**  
MATUTINUM IN NATIVITATE DOMINI

*El Llibre Vermell de Montserrat (sec. XIV)*  
*Lectionarium (sec. XIV) - Barcelona Catedral, 110 f. 27*

CORO DELL'ACCADEMIA SAN FELICE

danza Gaia Scuderi

voce solista e regia Eva Mabellini

direzione Federico Bardazzi

Piazza S. Felice, 5 - 50125 Firenze  
tel & fax + 39 055 741527  
federico.bardazzi@libero.it  
www.accademiasanfelice.com



Polorum Regina  
Los set Goyts  
Maria Matrem Virginem  
Stella Splendens  
Imperayritz de la ciudad joiosa  
El comte Arnau *Llegend de la Catalunya*  
Ad Mortem Festinamus  
Laudemus Virginem  
Splendens Ceptigera  
Ant. **Christus natus est nobis** cum Ps. 94 Invitatorium (4 g)  
Benedictio, Lectio, Responsorium **Verbum caro factum est** (8)  
El Cant de la Sibilla  
O Virgo splendens  
Cuncti simus concanentes

#### CORO DELL'ACCADEMIA SAN FELICE

Anna Maria Agostino, Silvia Angiolucci, Grazia Becattini, Paola Bertani,  
Elda Brogi, Chiara Cetica, Danilo Dannery, Sandro Danti,  
Anne Duvernoy, Sebastiano Ghiotto, Norberto Malcontenti,  
Gabiella Mari, Franco Romagnoli, Anna Tavani,  
Pina Todisco, Enzo Ventroni

Silvia Angiolucci *symphonia*  
Adele Bardazzi *arpa gotica, flauto*  
Federico Bardazzi *viella*  
Luca Barton *flauti*  
Paola Bertani *flauto*  
Salvatore Meccio *daf, tamburello, tammorra*  
Elena Meozzi *arpa gotica*  
Fabio Tricomi *flauto da tamburo, oud, tamburello, zarb*  
Karl Zippelius *erhu*

traduzioni dal catalano Mari Carmen Llerena  
realizzazione costumi Grazia Cioni, Lorenza Borgioli

*con la partecipazione di Alice Romano  
nel ruolo della Madonna nera di Montserrat*

*si ringrazia per la preziosa collaborazione il Prof. Piero Fiorelli*

..alcuni riferiscono di una profezia della sibilla Eritrea. Questa sibilla Eritrea ha scritto vaticini espliciti intorno a Cristo; anche noi li abbiamo letti, inizialmente in versi latini brutti e sbilenchi, dovuti all'inetitudine di non so quale traduttore, come più tardi abbiamo saputo. In un certo passo l'ordine delle lettere era tale che le iniziali di ogni verso permettevano di leggere l'espressione: "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore". I versi sono in tutto ventisette, un numero che costituisce il cubo di tre; tre volte tre dà nove e tre volte nove, come elevando il lato di una figura, dà ventisette. Congiungendo poi le iniziali di queste cinque parole greche, che sono: "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore", si avrà: "pesce", un nome che esprime in senso spirituale Cristo, in quanto soltanto Lui può mantenersi vivo, cioè senza peccato, al fondo di questa condizione mortale, come nella profondità delle acque.

Questa sibilla Eritrea o, come alcuni preferiscono, Cumana, in tutto il suo poema, di cui questo è un breve stralcio, non presenta nulla che richiami il culto degli dèi falsi e inventati; anzi, parla contro di essi e contro i loro seguaci, al punto che sembra compresa nel numero dei cittadini della città di Dio.

Queste sono le testimonianze della sibilla: noi, senza nessuna interpolazione, collegandole tra loro l'una di seguito all'altra, ci siamo preoccupati di ricordarne i capoversi, eventualmente gli scrittori vogliano conservarli per il futuro. Alcuni comunque hanno scritto che la sibilla Eritrea non esistette al tempo di Romolo, bensì a quello della guerra di Troia.

S. Agostino: "De Civitate Dei" cap. XXIII, 23: *Le profezie delle Sibille*

Nel medioevo cantare è una parte integrante del rito, fra preghiere intimistiche, ritmi di danza e arie di corte, originari delle stesse regioni attraversate dalle grandi vie dei pellegrinaggi: dall'Italia alla Catalogna attraverso la Provenza, dalla Turingia alla cattedrale parigina di Nostre Dame di Parigi attraverso la Normandia, e dall'Italia meridionale alla corte di Castiglia, dove si venera San Domenico di Guzman, protettore dei pellegrini. Queste tradizioni si mescoleranno nei pellegrinaggi fino a divenire un unico linguaggio. Tra le mete di pellegrinaggio, il Monastero di Montserrat, arroccato sugli aguzzi profili delle montagne catalane di Barcellona, è il più leggendario. La sua strenua resistenza alle invasioni visigote gli ha meritato fin dal medioevo la fama di baluardo della cristianità.

Questo programma tenta di rappresentare un ideale incontro fra pellegrini provenienti da diverse parti che si incontrano per via per andare, appunto, a Montserrat a partecipare alla veglia della notte di Natale. In questo ideale percorso, dal punto di vista musicale siamo partiti dal "Llibre Vermell", che fu redatto proprio per assicurare un repertorio adeguato ai fedeli che salivano a Montserrat. Infatti i pellegrini erano soliti alternare a canti devozionali cacce e balli profani, spesso accompagnati da menestrelli e cantastorie. La statua della Madonna è custodita nella cappella centrale, è nera, a rappresentare la fine dei tempi, l'incombente apocalisse.

In questa cappella i monaci intonano inni sacri eseguiti dalla Escolania, il celebre coro di Montserrat. Durante il Mattutino del giorno di Natale, in particolare durante il III Notturmo, in luogo del Responsorio che solitamente segue la Lectio, un ragazzo della Escolania viene travestito da Sibilla e, bendato, canta i famosi versi che predicavano già in età pagana la venuta del Cristo e la fine del mondo. Questa tradizione si propagerà anche in Italia, in Provenza e in Castiglia, e proseguirà per molti secoli, fino a quando il Concilio di Trento la proibirà. In questa rappresentazione abbiamo scelto la versione custodita nell'Archivio della Cattedrale di Barcellona, nel Cod. 184 coevo del "Llibre Vermell" e soprattutto contenente integralmente la Lectio dello Pseudo Agostino sulla profezia della Sibilla. In questo periodo le lingue romanze iniziano ad essere utilizzate in ambito sacro, ecco perché abbiamo preferito la versione catalana del Cod. 184 (nello stesso codice se ne trova una anche in latino), così come nel "Llibre Vermell le due lingue, latino e catalano, si alternano).